Anno VI — S. PAOLO «Brasile» 14 Maggio 1910 — Num. 258

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
CASELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

I fattori della vita civile

Libertà, verità, solidarietà

Il mondo del lavoro vive nell'ignoranza, nella menzogna, in perpetua guerra. Questo fatto non ha d'uopo d'elucidazioni: tutti sentiamo di vivere, come condannati da un fato malvagio, da nemici. E questa inemicizia, fra uomini di una stessa classe, tutti sotto la forza di una stessa oppressione, pur avendo gli uni con gli altri identici interessi da far prevalere, un'unica causa da far trionfare, questa inemicizia, dico, si estende dovunque vi siano uomini. Nell'officina, nelle fabbriche, nei campi i produttori combattono la più spietata guerra, gli uni contro gli altri, per il boccone di pane. Nelle famiglie, sotto un'altra forma, ma sempre per gli stessi motivi economici, la stessa guerra continua fra congiunti, fra uomini e donne, fra giovani e vecchi. E si comprende. In un ambiente dove tutto è basato sulla prevalenza muscolare, dove l'esercizio intellettivo è stato ridotto alla funzione dell'obbedienza, null'altro poteva manifestarsi che la lotta, di prepotenze da una parte, di lagrime dall'altra, fra deboli e forti, fra uomini e donne. Qual pace, infatti, può regnare in un ambiente, sacro quanto si voglia, dove la conquista del pane è una guerra, in cui la donna non ha che un arma per farsi tollerare: il sesso?

Ed è questa violenta caricatura della famiglia — della vera famiglia—in cui la donna sarà la compagna solidale dell'uomo, e non, come ora, un debito fatale, e per la quale combattono tutti gli spiriti illuminati e buoni — che s'è chiamata l'altare della civiltà. Lanciamo uno sguardo imparziale su tutto il suo squallore. Niente—in via generale —amore. L'igiene sconosciuta. La morale offesa. Sudiciume e promiscuità di sessi. Non giustizia ma il pugno dell'uomo sospeso sulla testa della donna, il pugno del grande sospeso sul piccino. L'intelligenza deturpata, soffocata dal lavoro schiavo, dal veleno alcoolico, dalle privazioni croniche. La bestialità imperante. Atti contro la vita: adorazione del fantastico, rispetto del parassita. Preci e sacrifici al *nulla*, maledizioni, violenze contro la pura essenza dell'umanesimo. La ragione derisa, la forza abbandonata, messa a disposizione dei furbi e dei ricchi. Sottomissione alla violenza, odio fra fratelli, rinuncia al supremo bene, per sostenere il supremo male: la guerra fra tutti gli uomini.

E queste tare, questi odî, queste colpe, queste miserie si amalgamano in una grande fiumana che irrompe, apportatrice di mille pesti, travolgendo in un vortice immane tutta la vita civile. E' la frenesi criminale dell'anima collettiva.

E da qui tutti i mali.

La menzogna inalzata ad istituzione sociale col nome di Chiesa.

La violenza inalzata ad istituzione sociale col nome di Stato.

Il privilegio dei fannulloni sui produttori innalzato ad istituzione sociale col nome di Capitalismo.

La libertà sotto i tacchi del gendarme, la verità maledetta dal prete, la solidarietà violentemente oltraggiata da tutti.

La pace sulla bocca dei cannoni; il lavoro collettivo accaparrato dai trafficanti; la vita dei giovani nelle mani di un despota o di una casta; l'infanzia— coscienza, umanità di domani—olocau dell'errore e di tutti questi mali immani, con le scuole impartitrici non di scienza ma di precetti menzogneri, nell'interesse delle caste parassitarie; il pensiero libero, condannato dai tribunali; la verità prostituita o infamata.

E quest'orribile stato di guerra, che domina da secoli e secoli nella vita sociale di tutte le nazioni, è il risultato fatale della negazione delle leggi naturali dell'umanità. Senza verità non havvi solidarietà possibile, senza solidarietà la libertà diventa un non senso, una riduzione all'assurdo della vita umana.

Infatti, perchè il fratello è contro al fratello? Perchè il suo cervello è un angusto deposito di massime menzognere rancide. Che l'uomo soffra è un fatto, ma egli non ha ancora ardito lanciare il suo sguardo oltre ai suoi pregiudizi. Il suo pregiudizio non va al di là del pregiudizio del suo compagno, e queste due vittime non sanno cercare un sollievo alle loro mirerie che guerreggiandosi l'un l'altro, non conseguendo infine che a rendere sempre più salde le catene morali, che causano la loro reciproca schiavitù sociale.

Un altro fenomeno non meno importante si presenta. Non son pochi i lavoratori che sentono tutta l'ingiustizia della loro sorte e che di buon grado accetterebbero un cambiamento radicale negli ordinamenti della società, ma che però non sanno decidersi all'azione. Questi operai non sanno svincolarsi dal culto dell'orribile, dal rispetto a un ordine di cose odiato, ma contro il quale si credono, e a torto, impotenti per combattere. E' ciò che lo psichiatra chiama malattia della volontà. E' però una malattia, per quanto grave, guaribile. Perchè gli operai che sanno svolgere un attivitá fenomenale di forze per servire i parassiti, non dovrebbero in un giorno piú o meno lontano, saper disporre di queste meravigliose forze nel proprio interesse, cioè nell'interesse dell'umanitá tutta?

L'uomo innanzi tutto deve sapere. Prima, dice Gorki, è necessario armare i cervelli e poi le braccia. E non havvi da essere coscienti di cose difficilissime. Della miseria non havvi operaio che non se ne lamenti; come non havvi operaio che non comprenda che chi produce le ricchezze è appunto la classe a cui appartiene. E' d'uopo dunque tener calcolo di questi fatti e servirsene legittimamente per far comprendere ai deseredati, che, come diceva Victor Hugo, il paradiso dei ricchi è basato sull'inferno dei poveri. Dalla percezione adeguata della verità, alla ribellione contro l'ingiustizia non v'è che un passo... e questo passo, se ogni uomo convinto si mettesse seriamente ad aprir la mente al compagno di lavoro, l'umanitá non tarderebbe a compierlo.

Né si creda che noi vogliamo supeperare gli ostacoli a vista d'occhio. Non ignoriamo le difficoltà dell' opera, soltanto teniamo a rilevare che se si va troppo piano, avviene appunto perché giudichiamo queste difficoltà a traverso il telescopio d' insane paure; la mancanza di fiducia in noi stessi, nella giustizia della nostra causa, è un ostacolo non inferiore a tutte le forze di reazione e di corruzione di cui dispone la borghesia. Noi lottiamo con entusiasmo quando ci troviamo dinanzi al nostro vero nemico, alla classe privilegiata, ma ci sentiamo salire la vergogna al volto quando siamo costretti a combattere le paure meschine di miseri sfruttati, che han timore di perdere i loro stracci sporchi per conquistare un mondo. E noi giudichiamo che quell' esercito di reazionari, formato da due parti uguali di furbi e d' imbecilli, che vanno fra il popolo a seminare la sfiducia, la calunnia, per conquistare gradi o sostentar ambizioni meschine, siano uno dei fattori più importanti di rinuncia fra il popolo, e contro i quali non bisogna agire diversamente che contro i borghesi. Il nemico del lavoratore è il padrone, ed è contro tutte le istituzioni che il privilegio del padrone sorreggono, che il proletariato deve dirigere i suoi colpi. Ogni altra interpretazione è un inganno cosciente o incosciente. Ed è col dimostrare l'errore degli incoscienti e la malafede dei furbi che soltanto si può abituare il popolo all'esercizio della ragione, alla visione chiara dei suoi interessi. Così soltanto, a prezzo di lotte inaudite, la verità si fa strada. Noi siamo su questa strada.

La verità, disse Zola, ci farà liberi. Noi combattiamo alla luce della verità che insegna che la guerra di uno contro tutti e di tutti contro uno, é costata e costa schiavitú, miserie e morte, guerra che ha inabissato il mondo — nelle più stupide guerre di sterminio, in nome di dio e di re, nell' interesse di piccole caste parassitarie accumulatrici d'oro e di titoli di proprietá; che ha fatto dell'uno un condannato, che ha negato i piú elevati sentimenti della nostra natura, per far imperare il vizio ed il delitto, che condurrebbe, se l'inevitabile rivoluzione dei reietti contro tutte le infamie di un mondo che gronda dai suoi sogli dorati sangue di martiri e lagrime d'innocenti, alla degenerazione irreparabile della specie umana; — noi combattiamo alla luce della veritá, perché il fratello comprenda che per liberarsi è necessario ch'egli ami il fratello, che si tendino le mani callose produttrici di ricchezza, per dare un crollo potente a tutte le iniquitá del presente.

La lotta per la vita, vi hanno detto degli ignoranti pretenziosi, spinge tutti gli esseri gli uni contro gli altri. Mai— in riguardo dell'uomo verso l'uomo — menzogna più grande è stata detta da persone che poi si affaticano a dimostrare che l'uomo è l'essere più perfetto della creazione, per poi relegarlo al disotto dei più infimi esseri della scala zoologica, al disotto delle galline stesse, che adottano ed allevano i pulcini di quella scomparsa.

Ed è questo puro sentimento, di cui in tutte le specie animali se ne possono trovare dei meravigliosi, numerosissimi esempi, che l'uomo deve coltivare, perché vi troverá la sua salvazione: il sentimento della solidarietá.

Quando gli uomini invece di vivere in guerra gli uni contro gli altri cercheranno il proprio bene nel mutuo appoggio, spariranno tutte le ragioni di dominio, tutte le ragioni di discordia, ed il regime della libertá s'imporrá necessariamente nelle lotte del lavoro di conquista di nuovi e maggiori beni.

ANNA DE' GIGLI.

Alla vigilia

Il quindici Maggio, in Buenos Ayres sarà dagli anarchici, compiuto un gesto che dovrebbe servire di ammonimento, di sprone e di rampogna, agli anarchici degli altri paesi tutti; un gesto le di cui conseguenze non possiamo con esattezza stabilire oggi, ma che in un modo o nell'altro saranno tali, da occupare una pagina nella storia dei popoli.

E' la prima volta che una lotta s'inizia, da parte dei nostri, su di una base pratica, con un fine immediato, ma non ostante ciò rivoluzionario in sé e nel diritto nuovo che viene ad imporre, e nella via ampia che apre alle agitazioni demolitrici dell'autorità: è la prima volta che, esclusa la parità di mezzi, gli anarchici si collocano di fronte ad un governo come insieme di forze e di aspirazioni ed esigono, apertamente, senza mezzi termini, un dato numero di concessioni, che se non sono l'anarchia, sono moralmente e materialmente utili alla propaganda anarchica, e rappresentano ottenute il riconoscimento di una forza e la soddisfazione ad un'oltraggio.

E quello che rende piú bello ed ammirabile il gesto degli anarchici argentini, é che si accingono a compierlo all'indomani d'una persecuzione che si diceva dovesse annientarli e che lo compiono forti solo del proprio entusiasmo, della propria convinzione.

Audacia grandiosa e generosa, che la nostra inerzia non ci permette neppure d'invidiare! Cederà il governo Argentino?

Veramente egli ha giá ceduto scendendo a discutere i patti dell'armistizio. Virtualmente egli ha giá riconosciuto nei suoi irriducibili avversari, il diritto di belligeranti...

Ma cederá all'imposizione che esige determinate concessioni?

Forse... no. Un governo non può suicidarsi, neppure durante le feste di un centenario della libertá.

Ma quelle feste non si faranno, allora. Noi ne siamo convinti. Noi crediamo alla parola dei nostri compagni argentini: e ci crediamo perchè fino ad oggi ad essa mai vennero meno.

Potrá il governo della repubblica platina ristabilire lo stato d'assedio — pro forma — e riaprire gli ergastoli ed espulsare altre centinaia di anarchici più o meno stranieri, e fucilarne altri ancora... ma resteranno sempre quelli, o quegli, *che guasteranno la festa*.....

Non é dunque uno sciopero generale qualunque quello, che il 15 Maggio, i nostri compagni argentini proclameranno, ma è una insurrezione vera e propria: la guerriglia contro il centenario: la rottura d'ogni armistizio.

Non potremo noi con essi e per essi far qualche cosa?

Ci saremo fiaccati a tal punto da restarcene inerti—o solo avidi di leggere quello che fanno gli altri, mentre quei nostri compagni arrischieranno, ora per ora, la vita per affermare con la loro dignitá, la dignitá del nobile ideale di cui ci diciamo propugnatori?...

E che potremo noi fare con loro e per loro? Molto se vogliamo ed in mille modi.

Noi non diamo consigli: gli uomini di buona volontá non ne bisognano.

Ma comunque é bene riflettere che la sconfitta dei nostri compagni ricadrà un po' su tutti ed i colpevoli non saranno quelli che alla lotta generosamente corsero incontro, ma quelli che alla lotta assistettero indifferenti..... o come semplici spettatori soddisfatti della tragicitá dell'episodio.

GIGI DAMIANI.

Le grandi lotte sociali

Dall'Argentina

Buenos Aires, 4 maggio 1910.

Subito levato lo stato d'assedio scoppiò in questa cittá un movimento di rivendicazioni operaie che non ha riscontro, formidabile. Gli scioperi si susseguirono con un crescendo davvero meraviglioso, senza interruzione e senza che una categoria di lavoratori desse tempo all'altra di conseguire la vittoria, per ingaggiare, a sua volta, la lotta. Tutti questi scioperi furono coronati da buon esito, e non certamente insignificante, seguì un aumento del 20 o del 30 0[0 sui salari.

Gli scioperi più importanti furono quello degli ebanisti della *Casa Thompson*, il cui proprietario oltre di accettare le nuove condizioni che esigevano gli operai, dové pagare *3000 pesos* alla lega di resistenza; quello dei fuochisti del *Centro de Cabotaje Nacional*, in cui il governo, oltre all'aiuto della forza armata, fornì ai capitalisti il personale di macchina, acciocché i vapori potessero continuare il loro viaggio. Ma avevano fatti i conti senza la *Federacion Obrera Regional Argentina* che entrò in lizza minacciando lo sciopero generale. I fuochisti vinsero lo sciopero.

I pittori lottarono pure con perfezione, mettendo in pratica un sabottaggio in piena regola e vinsero. Gli stuccatori dopo uno sciopero che ha durato piú di un mese ottennero la giornata di 7 ore ed un aumento di paga.

Infine, dacché fu tolto lo stato d'assedio, l'agitazione é stata continua, coraggiosa, ammirevole. *Meetings*, conferenze, riunioni, di ogni indole si sono succeduti con un crescendo meraviglioso. Otto giorni dopo la fine dello stato d'assedio la *Protesta*, il valoroso quotidiano anarchico, ha dato una festa che gli fruttò 980 *pesos* (circa 2300 lire); così si poté comprare 2 macchine da comporre *Typograph*, ed ora il nostro giornale ha raddoppiato i suoi abbonati.

Da due mesi, come sapete, esce un nuovo quatidiano anarchico, *La Batalla*. In principio ebbe un buono accoglimento: una tiratura dalle 6 alle 7 mila copie, ma per essere sinceri devo dirvi che lotta con serie difficoltá. Intanto il suo redattore, il compagno R. G. Pacheco, compie sforzi eroici per sostenerlo. La maggiore deficienza, a parer mio, é la mancanza di colloborazione. Potete farvi l'idea quel che può essere un giornale *quotidiano* redatto da due individui soli, Pacheco e Antilli, e sopratutto un giornale che ha un ideale da propagare e difendere, e dal quale non si puó prescindere.

Oggi si dà una festa, in beneficio della *Batalla*, che speriamo dia ottimi risultati, quantunque il 1.° maggio ne sia stata data una in favore della *Protesta* che ha fruttato circa 500 *pesos*.

*

La minaccia dello sciopero generale per le feste del Centenario lanciata dal proletariato bonaerense, se non verranno liberati i prigionieri politici e abrogata la *ley de residencia*, ha messo il governo nelle peste. V'è, ora, paura anche in alto.

Questi sintomi vi potranno istruire sul fatto.

Per circa due mesi la *Protesta* ricevette varie lettere di vari detenuti che si lamentavano delle sevizie inflittegli sistematicamente dal direttore della casa di pena, il secondino Piccini. Questi fatti dettero principio ad un generale movimento di protesta, per conseguire la destituzione dell' inquisitore. Il compagno Balzan organizzò un Comitato per mandare ad effetto un meeting, che si realizzò con un'imponenza sorprendente. Più di 15.000 operai vi presero parte. Fra la folla sorgevano i vessilli di 8 gruppi libertari, e poi quelli della *Protesta* e della *Batalla*. Pure dei cartelloni sorgevano minacciosi sopra le teste: *Fuera Piccini! Viva la huetga general del Centenario! Viva la Revolucion Social!* ed altre iscrizioni del genere. Dopo parlato gli oratori la massa unanime intuonò l'inno ribelle, poi formidabile, come da un sol petto, echeggiò il grido di: *Viva l'Anarchia!*

La polizia appena era rappresentata da qualche can da presa.

Nella stessa notte si riunì il consiglio dei ministri in casa del Presidente della Repubblica, e... o sia stato per paura o per altri motivi sconosciuti, l'inquisitore Piccini fu destituito *ipso facto*.

*

Il nuovo capo di polizia è un uomo interessante, un po' più intelligente del *defunto* suo predecessore, non tratta con sdegno gli anarchici. Il governo, in vista della grande estensione che assume il movimento operaio, é intenzionato di proclamare un'altra volta lo stato d'as- [illegible] ha paura che il popolo gli conseguentemente proclami lo sciopero generale. *Tutti* i giornali borghesi hanno dedicati (dov'é l'antico sdegno contro i 4 agitatori stranieri?) lunghi articoli a questo importante assunto, e tutti unanimamente... abbaino alla luna. La *Prensa* ha spuntate tutte le armi: dall'aggressiva a quella del ridicolo... amaro. Una volta invoca al governo la « legislazione del lavoro », assicurando il benessere degli operai, ad esempio dei « previdenti » governi d'Europa, un'altra tuona minaccie.

Le nostre misure son prese: Il comitato dello sciopero generale é costituito, ma siccome é probabilissimo che i compagni conosciuti saranno messi all'*ombra* ce n'è un altro, non conosciuto, pronto a sostituirlo, per proseguire malgrado tutto nella nostra opera redentrice.

D'altra parte lo scopo principale dello sciopero del «centenario» essendo conseguire l'abrogazione della *ley de residencia* (legge sulla espulsione degli stranieri) e la liberazione dei detenuti politici, abbiamo fiducia di ottenere qualcosa. Dei detenuti molti avranno la libertà, già una commissione di danne, ed un'altra di giornalisti, fra i quali Palacios e Manresa Herra, questo é nostro compagno, lavorano per coadiuvarci nell'intento.

Per il giorno 8 corrente si prepara un *meeting monstre*, per prepararsi alla battaglia.

ANTONIO HERNANDO.

Dall' Italia

Genova, 17-4-910 (IRRIDUCIBILE) — Un plauso alla vostra valorosa *Battaglia* per la coraggiosa campagna anticlericale e antireligiosa che conduce audacemente. Ecco infatti una vera opera di demolizione, un'opera urgente che si presenta sul terreno rivoluzionario: attaccare nelle sue basi tutto l'oscuro edificio sostenuto dalla cieca credenza di ignoranti e abbrutiti: Voi l'avete capita! amici de *La Battaglia*, come l'aveva capita anche quel generoso divulgatore del razionalismo in Ispagna: Francesco Ferrer.

Qui in questa Genova, bigotta ai princip religiosi per tradizione, un nucleo di giovani elementi intende iniziare un lavoro di propaganda su la continuazione dell'opera di F. Ferrer e dar di cozzo anche nell'opera addormentatrice dei volponi riformisti, qui imperanti al pari dei preti.

Il prossimo 1°. Maggio, il Corpo Filodrammatico «Cittá di Firenze» diretto dal compagno Mazzinghi, dará un trattenimento sociale col *Primo Maggio* di Gori e l'*In Marcia* di Poggio. Dato il buon affiatamento di cui dispone questo Corpo, siamo sicuri di un ottimo esito.

NOTE A MARGINE (*)

Rincasando dopo lo spettacolo al Sant'Anna, il 1.° Maggio, spettacolo in beneficio della «Scuola Moderna» ed al quale intervennero i soliti amici, quelli di fuori, qui accorsi per l' inaugurazione del monumento a Garibaldi. avendo preferito nella loro coerenza di liberi pensatori, rispondendo all' invito del Comitato pro-monumento, di andare ad assistere ai liberi scosciamenti della « Vedova allegra», le *vedove* sono sempre allegre,... rincasando, nel traversare la via Libero Badarò, quella sera in grande attività, mi sono imbattuto in un *fratello italiano* che per gli zig e zag che dava da un marciapiede all'altro, altamente affermava che se non delle battaglie, delle bottiglie era reduce e valoroso.

Nello scorgermi, il *fratello italiano*, o che soffrisse di trachoma o che i fumi del vino gli dessero le traveggole, o per uno scatto ardente di patriottismo, o per l' alcool ingoiato, convinto d'avere avanti a sè un croato, minacciandomi con un gesto terribile, si diè a cantare se quello stentoreo urlare si può chiamar canto:

Va fuori d'Italia
va fuori ch'è l'ora;
va fuori d'Italia...
va fuori stranier!......

Dètti in una risata e continuai la mia strada, compiangendo quel povero *fratello italiano* che fuori d' Italia era stato cacciato, chi sa da quanti anni — come me — dalla miseria, ed a cui il vino, probabilmente italiano anch'esso, faceva un si brutto scherzo.

Ma l' ubbriaco, oramai intestato nel suo *va fuori*... si diresse alla colonna di un fanale... minacciandola del suo furore patriottico

va fuori ch'è l'ora
va fuori d'Italia...

La colonna però non si mosse, invece un soldato di polizia corse a lui, gridando, intimandogli di far silenzio...

Peggio che peggio.

va fuori d'Italia...
... fuori stranier...

Si accese la disputa. Il soldato gridava: *carcamano, filho da puta, você não vae afóra, vae dentro esta noite...*

Altri soldati accorsero, allo schiamazzo e più con le cattive che con le buone, trascinarono via l'ubbriaco... che essendomi io arrestato per vedere l'ultima scena, passandomi davanti mi fulminò d'uno sguardo truce, forse convinto sempre di avere a che fare con un croato. E ricominciò il fatidico canto:

Le case d'Italia
son fatte per noi...

— *E tambem as cadeias do Brasil*, gli rispose un soldato... la risposta accompagnando con una spinta.

Brasil... ripetè l'ubbriaco come un'eco e poi ritacque.

Perché? In quale abisso di meditazioni egli era sprofondato? Avevagli quella parola fatto l'effetto di dieci goccie di ammoniaca? Si ricordava forse d'un subito d'essere fuori d'Italia e che le case d' Italia non erano per noi, che non lo erano mai state?...

Io non saprei dirvi... il fatto è che piú non alzò la voce, camminando come un automa, sorretto dai soldati... camminando verso la prigione, a smaltire la sbornia, sul freddo cimento... con le ossa rotte e lo stomaco guasto, l'indomani avrà meditato sulla fatuità di certi entusiasmi, oppure, credendosi un martire della patria sarà tornato a bere un cicchetto prima, un'altro dopo, alla gloria di Garibaldi vincitore di tante battaglie, che avevano per finalità cacciare fuori d' Italia gli stranieri?...

Perché tutti gli *stranieri* andarono e vanno fuori d' Italia.... cenciosi, gialli, pieni di pidocchi, non cacciati da una rutilante spada, ma dal pungolo della miseria...

Quello che però è straordinario è che quegli *stranieri*, negli usi, nei costumi e nella favella sembrano genuinamente italiani!...

Effetto d'ottica e d'acustica?!

Chi sa? G. DAMIANI

(*) Da non confondersi con quelle che il *Fanfulla* taglia dal *Messaggero* di Roma, dimenticando troppo spesso il nome dell'autore, G. Celli.

I martiri del' libero pensiero

GLI STOICI SOTTO GLI IMPERATORI ROMANI

Continuazione — Vedi numero precedente

L'ho detto lo stoicismo é stato sopratutto una scuola morale: facendo della morale lo scopo stesso della filosofia, e fondando la filosofia stessa sui principî che innanzi ho ricordato, le fece fare dei progressi stupefacenti. Ne fanno fede le idee che or ora ho esposto.

Queste grandi idee lo stoicismo non si contentò di proclamarle nella loro generalitá astratta, ma le affermò nelle loro applicazioni sociali; ed in questo, se non gli fu posssibile d'operare una riforma radicale nei costumi e nelle istituzioni del tempo, almeno non mancò di esercitarvi una salutare influenza. In ogni caso, gettò nel mondo i germi preziosi che, quantunque cadendo in terra ingrata, non dovevano andar perduti.

Prenderò ad esempio due punti: la famiglia e la schiavitú, poichè lo stoicismo sostenne ammirabilmente la causa di questi due membri oppressi nella societá antica: la donna e lo schiavo. Applicò per l'unione dell'uomo e della donna il suo grande principio dell'uguaglianza dei doveri e dei diritti. Senza scordare, come Platone, la differenza dei sessi, proclamava l'uguaglianza dinanzi alla legge morale ed al diritto. Prima di tutto stabiliva che la donna è moralmente l'uguale dell'uomo; poi, da questa uguaglianza morale, concludeva che la donna non dev'essere nè la serva nè la pupilla dell'uomo, ma la sua compagna; e che se il marito può esercitare su di essa una certa autorità, questa non dev'essere un potere d'imperio, ma di protezione e di amore. Così lo stoicismo senza attentare alla purezza del legame coniugale, ma al contrario esaltandolo, vi introdusse l'uguaglianza che l'antico diritto romano escludeva. Ed in questo le sue idee non rimasero senza influenza sui costumi e sulle leggi: esse conservarono o fecero risorgere un poco dell'antica purezza in mezzo della corruzione imperiale, ed esse ispirarono alcune delle disposizioni del diritto pretoriano che sostituì l'antico diritto romano. (1)

Inquanto alla schiavitù lo stoicismo non si limitò, come l'aveva fatto Socrate, a rappresentare gli schiavi come essendo tanto capaci di virtú che i loro padroni, ed a raccomandare a questi di trattare i loro schiavi come degli uomini liberi, ma condannò formalmente questa istituzione stessa in nome del proprio principio dell'uguaglianza naturale di tutti gli uomini. Dione Grisostomo, fra gli altri, attacca la schiavitù, come non essendo basata che sul principio della forza, ed applica a tutti i proprietari di schiavi quel che Plauto aveva detto del prostitutore: «Voi non potete nè acquistare, nè affrancare, né ritenere in proprietà degli esseri che non vi appartengono. Non avendo ricevuto nessun titolo legittimo, non ne potete nemmeno voi stessi trasmettere». Se lo stoicismo non potè ottenere dalla società antica l'abolizione di una istituzione cosi fortemente radicata, e chè sussiste ancora oggi in una parte della società moderna dopo diciotto secoli di cristianesimo, nondimeno fece tutto quel che potè per addolcire la condizione degli schiavi, provocando su questo punto la riforma dei costumi e quella delle leggi, e qui ancora esercitó una felice influenza, aspettando il trionfo definitivo, ma allora tanto lontano, dei suoi principii.

Tali erano le massime della dottrina stoica, e tale fu la sua funzione nell'antica società. Vediamo ora quale fu l'attitudine dei savi formati a questa scuola, dinanzi ai romani imperatori, che la vertigine dell'onnipotenza spingeva a tutti i delitti ed a tutte le follie, in faccia di un Nerone, per esempio. Tutti gli stoici non si elevarono senza dubbio alla stessa altezza. Vi furono fra di esssi delle anime deboli la di cui condotta rimase ben al disotto dei loro principii. Tale fu il precettore ed anche per troppo tempo il ministro di Nerone, Seneca, che onoró più la filosofia col suo genio che col suo carattere. Se le bassezze e le infamie di cui lo si é accusato sono tutt'altro che provate (1), e se la sua morte fu bella, la sua vita non fu esenta di debolezze, e non si saprebbe lavare la sua memoria di ogni macchia. Ora sono sopratutto degli eroi che cerco e, grazia a dio, gli eroi non ci mancano. Poiché, come lo dice ancora Montesquieu, della setta degli stoici, «essa sola sapeva fare de' cittadini, essa sola faceva i grandi uomini, essa solà faceva i grandi imperatori» quando per caso ve ne fu. Lasciamo i grandi imperatori e vediamo i *cittadini*, i *grandi uomini* che lo stoicismo oppose al cesarismo.

Ecco in prima linea Pèto Trasea, in cui Nerone secondo l'espressione di Tacito, volle far perire la virtú stessa.

Questo principe aveva ben delle ragioni per detestare Trasea e per volere la sua morte. Mentre i senatori facevano la gara della bassezza nella vergognosa deliberazione a cui dette luogo il delitto di Nerone contro la propria madre, mentre decidevano che il giorno della nascita di Agrippina sarebbe messo al numero de'giorni nefasti, che una statua d'oro sarebbe consacrata a Minerva (la dea della sapienza!), e che si porrebbe al lato di questa statua l'imagine del principe parricida, Trasea era uscito dal senato, ció che, osserva Tacito, fu per lui una causa di pericolo senz'essere per gli altri un segnale d'indipendenza. Degli onori divini essendo stati conferiti a Poppea, questa donna galante che aveva spinto Nerone all'assassinio di Agrippina, e per la quale questo principe aveva finito per ripudiare la sua sposa Ottavia, Trasea si era assentato per non assistere ai funerali, a quei funerali in cui Nerone fece alla tribuna l'elogio di sua moglie, vantando la di lei beltá e dicendo ch'essa aveva messo al mondo una dèa. Trasea evitava generalmente di assistere alle orazioni dell'imperatore, e mai aveva fatto dei sacrifici per la conservazione del principe e della sua voce divina, poiché tale era l'oggetto delle preghiere pubbliche in quell'epoca! Evitava pure, ad ogni principio d'anno, di prestar giuramento all'imperatore, e da tre anni non assisteva più alle sedute del senato. Mentre tutti facevano a gara per condannare le vittime designate dal principe, protestava con la sua assenza, non potendo far meglio contro questo servilismo e questi delitti, e si occupava degli affari dei suoi clienti, ai quali almeno poteva ancora giovare. Tali erano i delitti di Trasea.

Un certo Cossutiano, ch'egli aveva fatto condannare in una accusa di peculato, intentata dai Siciliani, s'impossessò di tutte queste accuse e finì d'irritare l'anima di Nerone Cossutiano rappresentava Trasea come un empio e un facinoroso: era insultare la religione il non riconoscere la divinitá di Poppea, *spernit religiones*, clamava il suo accusatore; era anichilire tutte le leggi il rifiutarsi di prestar giuramento sugli atti di Cesare e di Augusto, *abrogat leges*. Ed aggiungeva per ispaventare il principe, sui pericoli di una tale condotta, che gli atti diuturni del popolo romano (i giornali di quel tempo) non erano letti con tanto interesse nelle provincie e nelle legioni che per sapere quel che Trasea non faceva, — ciò che prova, per dirlo di sfuggita, che le legioni e le provincie non erano così incantate dell'impero che lo si é preteso e come si sostiene ancora oggi, e che l'opposizione di Trasea incontrava delle simpatie nascoste; s'é preso il silenzio universale che il terrore imponeva al mondo, come universale consenso. — Cossutiano finiva pregando Nerone di lasciare al senato la cura di decidere fra Trasea e lui. Si aggiunse a quest'accusa quella di un altro facinoroso dello stesso genere, Barea Sorano, che, nel proconsolato d'Asia, aveva, dice Tacito, inasprito l'odio dell'imperatore con la sua equitá: aveva lasciato impuniti gli abitanti di Pergamo, i quali avevano impedito un emancipato dell'imperatore, Acrato di togliere i loro quadri e di abattere le loro statue. Nerone fissó per l'accusa l'epoca in cui Tiridate doveva venire a ricevere la corona d'Armenia; ed il giorno in cui tutta la cittá sortiva all'incontro di questo principe, Trasea ricevette l'ordine di non uscir di casa. Egli scrisse a Nerone per domandargli quale era il suo delitto. Poteva salvare la sua vita inchinandosi all'imperatore, ed è quel che Nerone sperava; ma é pure quanto Trasea non poteva fare. Disilluso nelle sue speranze Nerone fece convocare il senato perché l'affare avesse il suo corso. Trasea deliberó coi suoi congiunti se tenterebbe o sdegnerebbe di giustificarsi, ed in questa deliberazione un giovanotto educato alla stessa scuola (lo ritroveremo fra poco nel numero delle più illustri vittime del cesarismo) Rusticus Aruleno, offrì di opporsi, quale tribuno del popolo, al decreto del senato. Trasea represse questo zelo, inutile per l'accusato, funesto per il difensore; ed aggiunse che, inquanto a lui, la sua vita era compiuta, e che non doveva rinunziare alla regola di condotta che si era dettata da tanti anni.

Occorrerebbe leggere in Tacito stesso il resoconto della seduta in cui i senatori furono chiamati a deliberare su Trasea e su Barea Sorano (1): l'ingresso del senato accerchiato da un gruppo di uomini che lasciavano vedere delle spade sotto le loro toghe; le piazze ed i luoghi pubblici occupati da altri distaccamenti di armati; i senatori passando per entrare al senato, sotto gli occhi e in mezzo alle minaccie di questi satelliti dell' imperatore; l'accusatore Cossutiano ed il degno collega che Nerone gli aveva associato, Marcello Eprio, denunciante in Trasea un ribelle di cui occorre castigare l' insolenza, nel suo genere Elvidio Prisco il complice de' suoi furori; richiedendo che si cessasse di favorire l'orgoglio di un uomo che si rattrista del bene pubbiico, che diserta i tribunali, i teatri, i templi, e che la morte strappi quest'uomo ad una patria da molto tempo allontanata dal suo cuore; il terrore profondo o sconosciuto che regna fra i senatori durante il discorso di Marcello Eprio, di cui la voce, il volto e gli occhi parevano mandar fiamme; il rispetto che non poterono fare a meno di sentire rappresentandosi il sembiante venerabile di Trasea, e la tenerezza che si impossessó di alcuni, pensando alla giovinezza di Elvidio Prisco, pronto ad affrontare la pena di una nobile parentela; poi lo accusatore di Sorano denunciante a sua volta quest'altro ribelle, aggiungendo che la figlia di Sorano s'era ossociata ai delitti di suo padre dando danaro a degli indovini; questa una giovin donna che l'esilio da poco aveva privata del marito, comparendo al lato del suo vecchio padre dinanzi al tribunale de' consoli, abbracciando gli altari, clamando ch'essa non aveva invocata nessuna divinitá funesta nè mandato nessuna inprecazione, ma che soltanto aveva voluto sapere se suo padre sarebbe salvo, che in ogni caso egli non ne sapeva nulla, e se delitto vi era, essa sola era colpevole; il padre lanciandosi nelle braccia della figliuola che si slanciava verso di lui, ed i littori precipitandosi fra i due per separarli; poi la deposizione d'un testimone venduto, d'uno di quegli ipocriti furbacchioni, come se ne vedono in tutti i partiti, in tutte le scuole, in tutte le religioni, e di cui, secondo l'espressione di Tacito, non bisogna diffidare meno degli scellerati ricoperti d'ignominia e la di cui infamia è notoria, d'un uomo che aveva insegnato lo stoicismo a Sorano e che oggi profanava questa nobile filosofia di cui dava delle lezioni; indi, come per consolare la coscienza di tante infamie, il coraggio ed il disinteresse d'un ricco cittadino di Bitinia, che avendo amato ed apprezzato Sorano nella prosperitá non volle abbandonarlo nella disgrazia e fu per questo fatto spogliato dei suoi beni e messo al bando; infine il senato emettendo la sua sentenza condannando a morte Trasea, Sorano e la sua figliuola Elvidia, ma lasciando loro la scelta della morte, mettendo al bando il genero di Trasea, Elvidio Prisco, e ricompensando largamente gli accusatori.

Durante questo tempo Trasea si era ritirato nei suoi giardini, dove aveva raccolto parecchie persone distinte, uomini e donne, e dóve s'intratteneva col filosofo Demetrio.

« Si giudicava, dice Tacito, dalla gravità cogitabonda ed alle parole che si udivano, quando alzavano la voce, che s'occupavano della natura dell'anima e della separazione dello spirito dal corpo ».

Infine uno degli amici intimi di Trasea venne ad annunciargli il decreto del Senato. « Gli assistenti, aggiunge Tacito (1), che lascio ora parlare, si abbandonarono ai lamenti e al pianto; Trasea li pregò di ritirarsi e di non esporsi a condividere la sorte d'un condannato. Arria, sua sposa, volendo, ad esempio di sua madre, morire con suo marito, egli la supplicò di vivere e di non privare la loro figlia del solo appoggio che le rimaneva. Dopo si avanzò verso il portico. In quel posto il questore lo trovó quasi gioviale, perchè aveva saputo che suo genero Elvedio era soltanto stato esiliato d'Italia. Quando ebbe ricevuto notificazione del decreto fece entrare nella sua stanza Elvedio e Demetrio, e si fece aprire le vene delle due braccia. Allora, pregando il questore di avvicinarsi, e spargendo a terra una parte del suo sangue: « Facciamo, diss'egli, una li-
« bazione a Giove liberatore. Guarda, giova-
« notto, e che gli dèi scansino da te un tale
« presagio. Del resto sei in un tempo in cui
« il coraggio ha d'uopo di grandi esempi ».
Poi come la morte era lenta a venire e che soffriva, si voltò verso Demetrio.. »

Ma qui non posso più continuare a leggere Tacito, poiché—ahimè!—il resto di questo ammirabile racconto é perduto. Felicemente ce ne dice abbastanza, per mostrarci con l'esempio di Trasea, come questa filosofia che insegnava così bene a vivere insegnava anche a morire. JULES BARNI.

Les Martyrs de la «Libre Pensée».
(Continua)

(1) Voyer pour le dévoloppement de ce point, comme pour celui du suivant, le bel ouvrage de M. Denis; *Histoire des théories et des idées morales dans l'antiquité*, t. II, p. 55 à 207.

(1) Voyer sur ce point la notice publiée par M. J. Baillard, en tête de sa traduction des *Œuvres complètes de Sénèque le philosophe*, et l'article publié par M. E. Despois dans la *Revue Nationale*, 10 janvier 1862.

(1) *Annales*, livre XVI, chap. XXVII et suiv.

(1) *Annales*, livre XVI, chap. XXXIV.

La gerarchia nel lavoro

La produzione sociale non essendo libera, poiché per cooperarvi é d'uopo possedere gli strumenti di lavoro necessari ad ogni ramo dell'industria, è evidente che l'interesse della classe in possesso di questi strumenti di produzione era di costituire uno stato maggiore operaio: dei capi, dei contromaestri, dei tartassatori, dei guardaciurma, tutta una gerarchia creante la divisione fra lavoratori, ed innalzante, fra sfruttatori e sfruttati, una classe intermedia necessariamente ligia ai padroni, tale da paralizzare le coalizioni fra salariati inferiori.

Ogni gerarchia infatti tende a formare un corpo di cui gli svariatissimi interessi, e a volte antagonici, forma ciononostante una solida barriera che ostacola le imprese di coloro che ne sono rimasti fuori.

Più s'è specializzato il lavoro e piú la gerarchia ha preso sviluppo e forza, giacché ogni ramo della divisione industriale é stato dotato di un personale dirigente. Nel passato la gerarchia poco attecchiva. Il padrone stesso era stato anche lui compagnone e conosceva sufficientemente il suo mestiere, per pensare a dare dei galloni ai suoi aiutanti. La divisione del lavoro essendo in quel tempo sconosciuta, ogni operaio, con più o meno capacitá, era un operaio completo. Non vi era dunque necessità di un capo incaricato di fare eseguire il lavoro in blocco od in parte.

Oggi il grande opificio, la fabbrica, con i loro macchinari perfezionati, hanno un personale operaio diviso in tante squadre, quante sono le varie categorie della fabbricazione. Questa divisione ha avuto necessità di capi squadra, distributori del lavoro, e adibiti sopratutto alla sorveglianza per la sua pronta esecuzione nel più breve tempo possibile.

Il lavoratore, nelle attuali condizioni della produzione, compiendo sempre il medesimo còmpito, non partecipando affatto all'insieme della fabbricazione e non potendo interessarvisi, penando ed abrutendendosi nella costante ripetizione dei medesimi gesti e movimenti, non è più dominato da una concordanza d'interessi che lo attacchino alla protezione. Egli può lavorare venti o trent'anni nello stesso stabilimento che, dopo tutto questo tempo, non si sentirebbe più co-associato dell'impresa di quanto non si sentì il primo giorno di lavoro. Ma al contrario teme che la sua produzione quotidiana, diminuendo con l'etá, sia un motivo sufficiente per ricordargli che fra lui ed i proprietari, privati o compagnia anonima, non havvi nessun legame, e che la rottura non darebbe luogo ad altra complicazione che un semplice licenziamento, notificato sulle forme legali, poiché la legge stessa, che si pretende lo protegga, non gli riconosce nessuna coopropietá nell'impresa che ha vivificata del suo quotidiano lavoro. La sua iniziativa d'altra parte è stata limitata dalla gerarchia. Nei ranghi, come alla caserma, deve tacere ed obbedire, lasciar dire e agire i suoi capi, di cui il sapere e l'intelligenza devono esser riconosciuti in tutto e per tutto, anche nelle circostanze in cui il loro sapere e intelligenza sono messi in iscacco. Cosa avverrebbe se l'operaio si mettesse a discutere gli ordini dei suoi padroni. Non vi sarebbe più nessuna disciplina; sarebbe la morte dell'industria, la fine di tutto, perdio! Poiché lo spirito di autoritá non ammette ragioni; qualunque sia il posto dove impera, tutti debbono tacere, tutto deve piegare dinanzi ad esso. Ne risulta che in questo regime di rinuncia, l'operaio non mette nessun interesse al suo còmpito quotidiano, che manda avanti come una vera macchina, e che le sue facoltà di attenzione, di intendimento, d' esame e di penetrazione continuamente respinte, s'atrofiano rapidamente. A ciò aggiungete la monotonia di un lavoro fastidioso compiuto in queste condizioni e si capirà quanto le sollecitazioni della bettola, dove infine si sente libero, siano di attrazione per un uomo privato ogni giorno durante dieci ore al minimo, dell'uso stesso della parola.

All'opposto tutti i graduati della gerarchia industriale, fieri della loro autorità, sono trascinati a credersi superiori agli operai. Veri cani da armento, vanno, vengono, leccando questo, punzecchiando quello, al capriccio dell'umore del momento; avendo libero ingresso negli uffici, discutendo coi superiori, a volte venendo in contatto coi clienti, prendono un andatura indipendente che li separa presto completamente dalla classe operaia da cui sono usciti. Presto sentiranno disprezzo dei loro compagni, e come tutti i transfughi, diventeranno in poco tempo peggiori dei padroni che servono.

La borghesia non trovando sempre il personale dirigente che le occorre, ha creato delle scuole speciali, che paghiamo coi nostri piccioli quali contribuenti, per preparare i quadri del lavoro e impartire, ai suoi propri puntelli, le cognizioni dei mestieri che più tardi eserciteranno in qualità di sfruttatori. E così che abbiamo delle scuole dove si educa l'aristocrazia del lavoro, come abbiamo l' Università da dove usciranno tutti i diplomati, per molti dei quali la cartapecora della sapienza servirà d' intelligenza e di attitudini speciali.

Come lo si vede la direzione della produzione sociale é stata completamente accaparrata dalla classe borghese, chè non lascia al proletariato che la condanna servile con tutte le incertezze della disoccupazione e della miseria endemica. Fortuna, poi, quando la borghesia non lancia sulla classe spodestata del suo dirittto di vita normale le gravi colpi ch'essa commette, e di cui le conseguenze assumano a volta il carattere di vere catastrofi.

Ogni giorno vediamo l'intelligenza dei diplomati messa alla prova. E' d'uopo ricordare la catastrofe del vaporino il *Mont-Blanc* * ? Il macchinista aveva fatto un rapporto su una fessura riscontrata nella caldaia di questo vaporino, ma come si era in piena «stazione dei forestieri», il direttore della compagnia, l'ingegnere Rochat, dichiarò che la caldaia servirebbe bene fino alla fine della stagione, ma un brutto giorno la caldaia scoppió, facendo una quindicina di vittime, la più parte ustionate dal vapore. Il diplomato non aveva veduto che gl'interessi della sua compagnia e degli azionisti. Cosa importa la vita dei passeggieri purchè siano alti i dividendi?

Sempre i diplomati sprezzanti alzano le spalle dinanzi ai pareri della gente, i cui titoli consistono nelle loro osservazioni pratiche. Quando gl'ingegneri costrussero il porto di Thonon, i barcaiuoli dichiararono che le dighe sarebbero state travolte. Gli ingegneri derisero quegli ignoranti che si permettevano di discutere i loro calcoli... ed i barcaiuoli videro presto realizzarsi le loro previsioni pratiche. Per ben due volte gli ingegneri videro la loro opera distrutta dalle ondé, e non fu che alla terza che si decisero di tenere conto dell'esperienza dei barcaioli, in una misura abbastanza larga, per evitarsi una terza lezione.

Più recente a noi abbiano avuto la catastrofe di Bruggwald, un tunnel crollato sopra un buon numero di vittime. Peraltro gli operai avevano costato l'avvallamento del terreno, costato, per così dire, col metro alla mano, poichè é nel porre dei piuoli che s'accorgevano ch'erano sempre troppo lunghi, benché le misure fossero state prese con precisione. Compresero qual ne fosse la causa e ne dettero rapporto immediatamonte ai dirigenti i lavori, che li ricoprirono di contumelie. Poco dopo il tunnel sprofondava.

Ogni lavoratore nel suo dominio, piccolo o grande, può aggiungere a que-

* Avvenuta sul lago Lemano in Isvizzera

sti fatti la propria esperienza, della perniciositá della gerarchia nel lavoro all'infuori dell'esperienza acquisita. La famosa gestione della produzione sociale nelle mani della borghesia é una mostruositá. Malgrado i suoi diplomi, questa classe non é particolarmente atta a questa gestione. I lavoratori vi hanno un diritto incontestabile, prima per la loro collaborazione, e dopo per l'impellente dovere che hanno di non sacrificare inutilmente la loro preziosa esistenza per la societá e le loro famiglie, all'incuria ed alla stupiditá dei diplomati borghesi.

Padroni dell'officina, delle fabbriche, dei cantieri, delle miniere e di tutta la produzione, e sopratutto padroni delle loro persone, i lavoratori aprendo delle nuove vie alla civiltá si affretterebbero a distruggere questa gerarchia inetta, ereditá di un passato sottomesso e di autoritá despotica. Così vedremmo presto i lavoratori prendere interesse alla produzione sociale, seguirla con passione in tutte le sue fasi ed aumentare considerevolmente, con la collaborazione di tutti, una produzione che non é oggi che un mezzo di lucro nelle mani degli sfruttatori del lavoro umanô.

G. H.

FARPAS

Quell'Otello Birindelli di cui la «Battaglia» nell'ultimo numero, pubblicó la commovente storia dei lauti guadagni fatti in tredici giorni di lavoro, nella fabbrica di Tessuti del molto illustre et umanitario cavaliere del lavoro non pagato, Rodolfo Crespi; dico, quell'Otello Birindelli, é della stirpe propria degli eroi, dei forti, dei tetragoni a qualunque sciagura.

Perché o signori, si dica quel che si vuole, ma lavorare per *trecento trent'otto reis* al giorno, senza, al momento della riscossione, prendere il padrone per il collo, non é un preteso atto di riflessione, non è prudenza fabiana, non è pazienza cattolica, ma si eroismo della più bella acqua.

Io ammiro tanto sangue freddo, ed auguro, al cav, Crespi, molti operai come il Birindelli.

Io non sono andato al giardino della Luce, a vedere il busto dell'Eroe, peró il dover mio d'italiano l'ho fatto lo stesso assistendo al passaggio del variopinto, multicolore corteo, dal Largo S. Bento, nascosto dietro un albero per evitare le critiche degli antipatriotti, perché a quanto pare si trattava di un'affermazione patriottica al sugo repubblicano ed al cacio socialista, con ragú monarchico, ed io ci tengo a passare per internazionalista, come ci tiene Jaurès e come ci tiene Ferri...

Quello si che si poteva chiamare un corteo! Gli anarchici non arriveranno mai a metterne uno insieme simile, e con tante pancie superbe e con certe teste asinine da vincere ogni concorso. Crispi che non era una bestia, sebbene fosse un furfante, non ricordo in quale occasione, disse: *la repubblica ci divide, la monarchia si riunisce.*

E bene disse, perché la monarchia sapeva e sa riunire gl'italiani tutti, legando quelli di parer contrario.

Anche i membri del Comitato per l'apoteosi all'eroe, vollero indovinare una frase sintetica e persuasiva, e dissero a se stessi: La... politica ci divide, ma Garibaldi ci riunisce.

Povero Garibaldi!...

Ed in fatti si riunirono in fraternale schiera tutti coloro che avevano qualche cosa o qualche cencio da mettere in mostra, od il proprio nome da tramandare ai posteri.

Non mi si accusi d'irriverenza... ma mi si lasci dire il pensier mio: Garibaldi debbono commemorarlo i monarchici ed alla di lui commemorazione i carbonari ed i socialisti ci devono andare.. per il contraddittorio.

Vi sono delle fraternità, dei connubi assurdi, anche in nome di un assurdità maggiore il patriottismo degli emigrati a forza; se Allan Kardeck non fu un mattacchione ed é vero che oltre la decomposizione del corpo resiste, quel non si sa cosa che sia ch'é l'anima alla distruzione dell'io e che questo io in quel qualche cosa, veda e senta e possa ridere o dar di stomaco, penso che Garibaldi, lá al giardino della Luce, abbia dovuto ridere e vomitare, facendo l'anatomia alla folla accorsa a commemorarlo o ad oltraggiarlo.

Ma del resto ció che s'é svolto in S. Paolo non é un'eccezione: la stessa *zuppa alla genovese*, ha commemorato Garibaldi dovunque un comitato ha creduto, facendogli un monumento, rinverdire qualche cosa di rancido... Ed in qualche cittá, a far coda, non sono mancati neppure gli anarchici con il loro cencio su di un palo.

Ripeto, certe manifestazioni, eterogenee, sotto tutti i punti di vista, io non le comprendo che come una turlupinatura di tutti a tutti...

Siamo logici: anche nel nome di Garibaldi non si puó ammirare una bandiera di un circolo rivoluzionario, per quanto repubblicano, tra due di associazioni monarchiche.

O repubblicani e monarchici sono zuppa e pan bagnato, o il controsenso é un'irriverenza al senso comune ed a Garibaldi.

«Fucili a pietra!» disse accanto a me un giovincello di non so qual partito, quando sfilavano i garibaldini...

Questo poi no!

Ch'essi facciano male a mettere in mostra la loro camicia rossa cosi a casaccio ed a insozzarla al contatto di certe giubbe e di certi soprabbiti... é una cosa che io sostengo.

Ma «fucili a pietra!» é un insulto troppo grosso, nascosto in una feroce ironia... perché, o giovincello, quei fucili a pietra hanno sparato i loro colpi, e quei vecchi, se non tutti, la maggioranza, quando giovani, sapevano la strada che conduceva alla morte é vero, ma ch'é l'unica che si deve seguire quando fortemente si desidera raggiungere uno scopo.

Abbiano fatto bene, abbiano fatto male, i «fucili a pietra» o giovincello, hanno sparato i loro colpi... i fucili a ripetizione che dovrebbero essere rappresentati dalla generazione moderna, alla quale anche tu appartieni, quali colpi... a salve, hanno fin'oggi sparato?

In una delle tante *corrispondenze particolari* che *il Fanfulla* taglia quando non riceve, e riceve quando non taglia, si legge un intervista, accaduta o no, questo non ci riguarda, di Mario De Santis col Prof. Castellino, deputato al parlamento della patria, e fresco reduce da un viaggio all'Argentina.

Una parola tira l'altra, il sor Mario che doveva certo rappresentare in quel momento, di tutto cuore, le speranze di "Fanfulla,, o i sogni della *Commissão de Ouro*, portò il discorso sul Brasile, terminando con l'invitare l'onorevole ad approdare a queste plaghe, per convincersi che questo é proprio il paese di Cuccagna.

Il trachoma? Un'utopia. Il beri-beri?... E chi li conosce? La miseria sociale?! Ma siete matti?... La miseria morale?!... Ci fate ridere!

Dove l'analfabetismo? Dove?... E chi lo sa?!

La superstizione... questa poi?!...

E il bastone del *fazendeiro?*...

Che burloni!

Ed esclama il sor Mario per conto del "Fanfulla,,: *Ora vivaddio, è bene che tutte queste esagerazioni si smentiscano alla luce della verità. Perchè non onora di una sua visita quelle nostre (NOSTRE?...* o bella, il Brasile é nostro, adesso) *ubertose contrade dove anche là vivono, amati e felici, tante migliaia di italiani? e dove tutti trovano lavoro e fortuna?...*

Sedotto da tanta eloquenza l'onorevole professore, lascia supporre che verrá...

E il sor Mario intanto gli promette un'accoglienza da fare epoca.

...Eppoi la parte più eletta della Colonia Italiana accorrerà—né son certo—a salutare nel suo nome la Patria lontana...

Sicuro, la parte ELETTA, accorrerà... accorre... sempre... é sempre dessa che accorre... per dimostrare che gl'italiani han fatta tutti fortuna... perché gl'italiani... sono loro...

E stia pur sicuro il prof. Castellino, che il primo a stringergli la mano ed a invitarlo a pranzo sarà il cav. del lavoro, Rodolpho Crespi, quello che paga gli operai *trecento trent'otto reis* al giorno.

Cuyum Pecus.

Collaborazione di classe

E' questa la nuova formula che i liquidatori del socialismo, hanno anteposto alla lotta di classe. Invero ci va una faccia tosta a tutta prova per parlare di colloborazione di classe fra il ricco ed il povero.

Il lavoratore, in tutta la sua vita, a produrre s'é sempre trovato solo, né v'é da sperare che i parassiti dell'oro e del potere, si mettano, finché domineranno, a lavorare. Ma ci pensate dunque a vedere il padrone a zappare la terra da mane a sera? Un padrone a ripulire le fogne? a lavorare alla forgia, e sull'incudine? o mettersi, in una parola, a sgobbare, come finora han fatto soltanto i plebiei, a lavorare davvero utilmente?

Ah! questo poi no; finchè il padrone è padrone, impone agli altri di lavorare, pur riserbandosi l'arbitrio di impossessarsi della parte migliore del lavoro compiuto da altri.

E allora di che collaborazione di classe cianciano certi mistificatori del socialismo? Gli é una cosa bella davvero. Sentite. I padroni continuano a sfruttare, ad aumentare le loro ricchezze, a consolidare il loro potere con la fatica e l'aiuto delle loro vittime — i proletari; questi dalla loro parte, in nome di questa santa «collaborazione di classe,» pur continuando a sgobbare ed a servire, s'impegnano, in nome del socialismo scientifico (?) a non combattere piú i loro padroni, ma ad aspettare che maturino, fino al punto che venga loro annoia di fare i padroni.

Come si vede non c'é proprio male, se per fargli riconoscere i meschinissimi diritti del cittadino, é stato d'uopo d'una grande rivoluzione, figuratevi voi a lasciarli fare, anzi piú ancora ad aiutarli a stringervi il nodo scorsoio al collo, quando mai si deciderebbero a fare gli interessi non loro, gli interessi del popolo.

I fatti sono eloquenti e parlano anche senza rettorica: il proletariato per diventare arbitro del proprio destino, del frutto della propria operosità, é necessario che si abitui a far da sé, a sostituire alla gestione dello stato la gestione di tutti i liberi produttori. Nessuna delle istituzioni attuali, su cui son basati i privilegi delle caste, può restare in piedi senza che il proletariato sia schiavo. E ovvio dire che il proletariato stesso, rivoluzionariamente, e non col consenso dei padroni che non verrebbe naturalmente mai, deve distruggere tutto il sistema che lo incatena alla schiavitù morale e materiale.

Nell'epoca presente si chiama lotta di classe la guerra che i lavoratori coscienti combattono contro i parassiti, per l'abolizione di tutti i privilegi, fino all'abolizione totale di tutte le classi, acciocché fra uomo ed uomo nell'interesse dell'umanità tutts, non sussistino più ragioni di nemicizia, ma solo ragioni di fratellanza e di rispetto.

Mastr'Antonio

CARTA DO RIO

Correu este anno discreto o 1º de Maio. Não houve as costumadas e indecentes charangas pelas ruas, nem discursos intercalados de vivorios pelas praças publicas ou pelos theatros. No mar de Asfaltite em que navegamos tudo está em harmonia: o pensar e o dizer da gente parece reflectir a estagnação dos elementos que distinguem o homem das demais creaturas; cuida-se de viver materialmente avançando cada um sobre o seu semelhante n'uma luta de cães que se disputam um osso.

Ouviram-se, porem, na Confederação Operaria bellas e substanciaes orações do mais puro libertarismo as quaes de todo o tempo servirão de *mot d'ordre* e de catechismo da doutrina que deve imperar na phalange das pobres victimas da nossa organisação social.

Se essas vittimas se mantêm inertes e conformadas com a sua negra sorte compete aos poucos, heroicos e abnegados espiritos despertar-lhes a sensibilidade, impellil-as á sua Chanaan e arrancal-as em summa da modorra lethal em que jazem.

E' por demais sabido que a mudança radical do actual regimen para o outro que a razão assignala só se fará mau grado a vontade e a inopia daquelles a quem vai beneficiar. Compunge e contrista confessar que para a grande maioria dos desherdados os apostolos do novo evangelho figuram quaes formidolosos faccinoros ou, ainda mais, uns autichristos e excommungados.

E' de esperar que as ideas espendidas no calmo remanso da Confederação Operaria no dia 1º de Maio ultimo e repercutidas nos jornaes produzirão melhores fructos do que os conflictos e as arruaças de que a população tanto se teme e que vehementemente profliga.

*

Entrementes, não descansam as trúas politicas. Já não se ouve fallar em civilismo.

A preoccupação maxima é firmar uma posição no obscuro horizonte que se descortina. Com a semcerimonia que o presidente, senado e camara executam os seus caprichos, zombando do decoro e das leis, nem a ha duvidar que o successor, agora itinerante pelas cortes europeas, venha a governar. Che espiga para os que tomaram a serio a tal manifestação da opinião pelo voto! Se nas altas esferas tivessem imposto á adoração um Carleto ou Farbat, só nos restava prostrar-nos e renderlhes culto.

Ahi vai um exemplo do nenhum escrupulo com que se procede. O Supremo Tribunal reconheceu legal o conselho munipal; mas, como este se mostrára adheso a Ruy Barbosa, surde uma discussão no senado e vota-se de afogadilho uma resolução declarando-se-o nullo e como não existente.

Ha um baralhamento de poderes e attribuições, um verdadeiro chaos, donde só prevalece a fantasia dos que atravez de mil tramoias se apoderaram dos altos cargos.

*

Assistimos, carissimo leitor, á mais curiosa phase por que pode passar um povo.

Emquanto resôam por toda parte as queixas de uma penuria inaudita e que quasi impossivel se torna o viver, de outro lado abunda a riqueza de modo a forçar o padrão da moeda e a arbitrar-lhes um valor superior.

Se, pois, a moeda brasileira augmenta de preço com relação no ouro mais facil devéra se tornar a acquisição dos objectos comprados mediante esse metal, maior somma vem a ganhar o trabalhador mesmo recebendo igual salario come anteriormente e, por conseguinte, um modesto hausto de allivio viria confortar as classes mais opprimidas e vergadas á miseria.

Por seu lado, ao governo, o maior comprador de ouro para pagamento da divida no estrangeiro, precisando de menos dinheiro em papel para effectuar esse acto, cumpria-lhe abaixar alguns impostos e ter dó dos contribuintes.

Procedem exactamente em contrario: lembrou-se de duplicar o soldo dos militares e de encommendar mais navios de guerra, de um tamanho e de uma força como jamais se viu.

Chama-se isto caminhar n'um progresso illimitado.

*

Outra preoccupação actual é de saber em que pararemos depois da noite de 18 de Maio corrente. De uma revista scientifica leis que farão justamente 2.000.000 de annos que a cometa Halley atravessou o nosso globo, presumindo-se que foi nesse incontro que se produziram as desigualdades que n'elle se notam. Calcula-se, entretanto, que o nucleo da cometa estará a 20 milhões de milhas geographicas quando a sua cauda nos envolverá como n'um banho total.

Che será de nós com todas as nossas contendas e pequices nessa memoravel noite? A existir a alma, quantas não andarão desalojadas e errantes, coitadas, á procura de corpos por onde continuem o regabofe, para algumas e o supplicio, para o maior numero!...

E' de suppôr que emquanto não se localisam e estabeleçam o conhecido monopolio reinará a genuina anarchia, isto é, perfeita igualdade de direitos, de bens e de gozos que afinal, serão nenhuns.

Saudando o leitor até o nosso aniquilamento em perspectiva, empraso-o para a nova conversação, já livres das peias que tanto nos acabrunham e mortificam.

Physio

EVVIVA LA REPUBBLICA

Delle commissioni di propaganda, per incettare schiavi per questo paese, percorrono in lungo ed in largo l'Europa, mentre qui il giornalismo indigeno e coloniale — quello votato alla trinitá oro-patria-clero — tace quando trattasi di registrare dei fatti tali che fan vergogna alla nazione oligarchica in cui viviamo e recano danno agl'interessi dei *chefes* forcaiuoli.

Adottando questo sistema, data la parola d'ordine alla stampa prezzolata, anzi obbligandola a decantare le magnificenze di questo *eden,* la crisi, il cattivo tempo si dissiperá su l'orizzonte tetro e verrànno a migliaia dall'Europa gli uomini macchina per funzionare a seconda dei cervelli balordi e stravaganti dei signori della terra, i quali se non li pagano con lo *chicote* sanno bene sfruttare, in quel che i lavoratori hanno di più sacro, il magro salario delle loro braccia.

Ma, quante misure sbagliate; quante tele ordiscono i ragni della greppia brasiliana, ma checché ne dicano e facciano, non potranno mai e poi mai soffocare il grido d'ieri che é quello d'oggi, il grido delle vittime della speculazione di scaltri e delinquenti signori, che non badano alle azioni cattive che commettono.

La libertá del cittadino é nelle mani dei caporioni del paese; e se vien d'oltre mare qualcuno che espone nella stampa indipendente la situazione precaria e dolorosa del popolo che rivela delle veritá tenute nascoste, oh! questi vien espulso dal territorio; così come avvenne di Vacirca e di Rossoni.

La legge è all'arbitrio dei signori della terra.

Il bravo figlio della gleba José Guerrero per non subire il furto del suo salario fu insieme ai suoi compagni di lavoro ad esigere la retribuzione che gli spettava di diritto e quando vide il *fazendeiro* col fucile pronto a dargli il colpo mortale, in legittima difesa, il Guerrero fece pagare al proprietario il fio della colpa.

José Guerrero venne condannato dal tribunale a 30 anni di cellulare. Questa é giustizia? Giustizia infame.

E quanti, quanti lavoratori invece d'agire in propria difesa contro i loro sfruttatori si rassegnano alla volontá di Dio, dicono i preti e i loro accoliti!

Ripetiamo quel che molte volte s'è detto: lavoratori di tutto il mondo, é a voi la scelta: Volete venire qui a coltivare questa terra? Sappiate che nel reclamare i vostri diritti o vi accade come la vittima della delinquenza padronale, José Guerrero o vi dovete rassegnare alla speculazione del *fazendeiro.*

Qui così é la legge, questi sono gli uomini che ci governano, legge spudorata e iniqua, uomini infiacchiti dai bordelli e insani.

Dato e provato ciò, alziamo anche noi, gli spostati, il grido di Viva la Rea Pubblica!

V. Satriani.

Un caso di coscienza

Riceviamo e pubblichiamo:

Cari amici de *La Battaglia.*

Leggo nell'ultimo numero del vostro giornale un articoletto dove si parla anche di me, a proposito di un articolo dell'*Avanti*! riprodotto dal *Fanfulla.*

Mi dispiace che voi usiate delle ironie circa la mia povera persona; io vi prego di voler ricordare, per norma costante dei vostri giudizii, che io rispondo soltanto di ciò che scrivo io stesso, senza curarmi di quel che scrivono gli altri.

Per difendere Hervé dalle piccole malignitá riformistiche ci siete giá voi, che adempite questo ufficio molto bene, per conto mio vi dirò che ammiro la tenacia e l'audacia d'Hervé, come ammiro tutti gli uomini «volontarii ed energetici»; ma che io non sono, strettamente parlando, un compagno di Hervé.

Hervé é anti-patriota ed io non lo sono, Hervé é un «insurrezionalista» ed io sono semplicemente un sindacalista, Hervé è anti-parlamentarista ed io sono parlamentarista. Io seguo la scuola sindacalista del *Mouvement socialiste*, colla quale gli *herveisti* voi sapete bene, non sono in troppa buona armonia.

Queste mie non sono *idee d'America o dell'ultima ora*, sono idee che io ho espresse da alcuni anni nell'*Avanguardia Socialista* di Milano, che fu il primo organo sindacalista italiano, sono idee che ho nutrito sempre e delle quali vi potranno dare informazioni i vostri compagni Nino Samaja e Luigi Fabbri, miei amici, coi quali ebbi piú volte occasione di esprimerle.

Nell'*Avanguardia Socialista* di Milano troverete pure, all'indomani della caduta di Delcassé, le stesse idee che io ho espresse nell'articolo ultimamente pubblicato nel *Fanfulla.*

Voi non vorrete pretendere che io muti d'idee ora.

Non dubitate del resto che io diventi mai un conservatore, perchè io sono profondamente intollerante di tutte le forme del potere e della morale vigente, perchè io amo tutte le concezioni energetiche della vita sociale e politica, siano quelle di Delcassé o quelle di Sorel, perchè io sarò sempre al vostro fianco tutte le volte che si accanirà contro di voi la persecuzione borghese, anche se voi continuerete nel essere più ironici e sempre piú intolleranti contro di me.

E' bene ed é utile che voi, che redigete un giornale di lotta, siate intolleranti e settari, perchè é questa vostra intolleranza che salva la purezza delle idee rinnovatrici, perché voi avete l'ufficio di costudire un fuoco sacro dal quale prenderà le sue faville la civiltà che si annunzia.

Io credo che il pensiero anarchico costituisca uno dei piú grandi fattori della civilizzazione moderna, ed è per questo che voi non riuscirete mai a mettermi nel novero dei vostri nemici, anche se sono ora e da tempo uno dei vostri avversarii.

Credetemi vostro

Devotissimo

Paolo Mazzoldi.

La lettera dell'amico Mazzoldi non ci convince. Che la pensi come Lagardelle o Hervé poco importa. Questa non era proprio l'ora di stabilire delle distinzioni fra lui ed Hervé. Noi crediamo che il Mazzoldi non mancherà di convenirne. Hervé è in galera per le sue idee, e dissentire da lui su alcuni punti dottrinari, non é una giustificazione tale da lasciarlo vilipendere, da un mascalzone pusillanime, come l'ultimo dei traditori. E noi lo abbiamo difeso pur divergendo da lui nelle dottrine. Mazzoldi mette in pace la sua coscienza innalzandoci alla nobile funzione di vestali rinchiuse nel tempio a custodire il famoso fuoco sacro.

E Mazzoldi non è un ignorante; egli sa bene che se il proletariato poco consegue è appunto perchè si aspetta tutto dai guardiani del fuoco sacro, che in fondo è assai se riescono a far rispettare l'incolumità delle proprie spalle.

Non neghiamo peraltro che l'uomo nella lotta per la vita, nelle condizioni attuali, sia costretto a passi inconseguenti, e deploriamo questo fatto senza facili ironie e sopratutto senza odio, come quello del soldato prigioniero condannato a lavorare nel campo nemico, agognante il giorno della sua liberazione.

AI LAVORATORI

Compagni,

Il gruppo editore e la redazione di Tierra y Libertad *di Barcellona sottopongono, alla censura del mondo lavoratore, il fatto seguente:*

L'Ufficio Socialista Internazionale, nel giornale belga Le Peuple *organo quotidiano della democrazia socialista, nel suo numero dell'8 febbraio 1910, indirizza ai Comitati centrali dei partiti ad esso aderenti, un appello per chieder loro dalle 8000 alle 9000 lire, per fare risorgere e sostenere il giornale* La Internacional.

Nella sua circolare, l'Ufficio Socialista Internazionale, male informato, commette delle gravi inesattezze che si possono soltanto qualificare di calunniose.

Per combattere i perniciosi effetti di questa petizione, che ha tutto il carattere di un decreto di governo, è necessario che i lavoratori, a cui è stata diretta, sappiano:

1.o Che ciò che si designa sotto il nome di socialismo, come costituente in Ispagna il gruppo politico denominato Partito Operaio *e l'organizzazione operaia chiamata* Unione Generale dei Lavoratori, *è stato totalmente privo d'importanza in Catalogna;*

2.o Che La Revista Blanca *non s'é pubblicata in Barcellona;*

3.o Che lo sciopero generale di Barcellona del 1902, quel bel movimento di solidarietà in favore di una corporazione in lotta contro il capitale, e che stupì il mondo per la sua novità e la sua grandezza, fu denigrato dal segretario stesso della corporazione, capo del Partito Operaio suddetto, e che questo stesso segretario informó sfavorevolmente il Consiglio delle Trades Unions d'Inghilterra che considerava questo grandioso movimento con una naturale simpatia;

4.o Che la federazione locale delle società operaie che costituisce la corporazione alla quale si dà il nome di Solidariedad Obrera *nacque da un movimento spontaneo dei lavoratori Barcellonesi e non dall'insignificante gruppo socialista catalano che, durante dei lunghi anni,*

ha dato appena segno di vita in Barcellona;

5.o Che la Federazione Socialista Catalana, della quale quasi se ne ignora l'esistenza, ed il periodico La Internacional, *che s'intitolò suo portavoce, da una parte, e la federazione chiamata* Solidariedad Obrera, *col suo organo omonimo dall'altra, sono delle entità assolutamente distinte, senza nessuna possibile confusione;*

6.o Che gli anarchici non hanno mai perturbato, in modo nessuno ed ancor meno, per conseguenza, a revolverate, le riunioni convocate e celebrate dai membri del gruppo socialista;

7.o Che se, aiutando i socialisti di Catalogna a spegnere uno dei più antichi focolari dell'anarchia, *secondo il linguaggio indegno e calunnioso dell'Ufficio Socialista Internazionale,* si vuole consolidare e rafforzare il potere del socialismo in Ispagna, *non havvi affatto bisogno di chiedere 9000 lire alle federazioni operaie internazionali per sostenere il giornale* La Internacional, *sarà sufficiente di presentare la nota alla sezione dei fondi segreti.*

Che l'Ufficio Socialista Internazionale prenda nota di queste dichiarazioni; che i gruppi e i lavoratori a cui venne indirizzata questa vergognosa circolare ne prendano ugualmente nota, e lo stesso la generalità dei lavoratori che comprendono il socialismo in una maniera non così meschina.

In quanto a noi impressionati dalle recenti dichiarazioni dei lavoratori dell'Argentina, i quali, facendo cessare ogni divisione, si uniscono in una cosciente e potente unione che deve essere in qualche sorta, l'assemblea liquidatrice del fallimento borghese; in quanta a noi, ammirando il grandioso movimento dei lavoratori della Pensilvania e desiderosi di unirci a tutti i lavoratori di Spagna e del mondo nell'idea e nell'opera di liberazione universale, protestiamo contro le macchinazioni di quei socialisti che aspirano unicamente ad esser dei capi e dei deputati, al prezzo della sottomissione dei loro gregari, e che precipitano il Socialismo, gloriosa concezione dell'Internazionale dei lavoratari, nelle disprezzevoli aspirazioni di un gregge umile di soci pagatori e di elettori, poichè è in ciò che si riassume, quel che tale gente chiama «le dottrine del loro partito».

Salute.

Barcellona, 27 Febbraio 1910.

Il gruppo TIERRA Y LIBERTAD

La mano nera in Rio

La Mostra Permanente, per la vendita di tutti i prodotti italiani in Rio ha fatto il capitombolo. Il famigerato Paternò é rimasto con tutto ed ora se ne va in Italia a godersi il frutto delle sue furfanterie, promettendo, da bravo *mafiuso*, di ritornare a continuare la festa.

I nostri attacchi, se non altro, han giovato a buttare lo scompiglio nella banda.

Naturalmente i ladri non smetteranno di rubare, ma siamo lieti di aver tolto il pudico velo da molti grugni patibolari, e di avere messo, in tutta la loro lurida criminalità, delle istituzioni che si gabellavano come istituite per il bene pubblico, e per la fortuna degli italiani.

Noi intanto vigileremo, per vedere, nei limiti del possibile, che quei poveri paria imigrati dal paese nativo per dare un tozzo di pane alle loro famiglie, oltre ad essere sfruttati a sangue nel quotidiano lavoro, non siano anche truffati da dei furfanti mascherati di patriottismo.

TRISTI RIFLESSIONI

Il prete batte sempre sullo stesso tasto: vuol denaro pei suoi santi di legno e di gesso, che non hanno per conseguenza nessuna necessità, nè possono far nulla per nessuno. Però il prete, veduta l'impotenza dei suoi santi sulla terra, vanta il loro potere appo Dio, lassù nel cielo. Non è che una burla più grossolana della prima. Se Dio gradisce le preghiere (ammesso ma non concesso ch'esista) cosa volete che possano fare per voi dei fantocci inanimati? Chi crede in Dio, può essere tanto sciocco d'immaginarsi questo signore, tanto stupido di fare del bene a colui che lo fa pregare da altri? Chi vuol Cristo, dice il proverbio, se lo preghi, e questo proverbio se non ha il potere di fare esistere Dio, ha almeno un certo valore morale: insegna al credente a liberarsi dalle truffe dei preti. E' sciocco pretendere che Dio si commova nel vedere degli operai, accasciati dalla fatica, sfiniti dalla miseria, abbrutiti dall'ignoranza, portare dei danari a dei fannulloni in sottana nera che predicano la rinuncia agli altri, per consolidare le ingiustizie sociali e vivere in baldoria, è sciocco portare i propri piccioli per far gozzovigliare il prete.

In guardia, dunque, compagni! Il vostro misero salario riserbatelo ai bisogni della famiglia e mandate il prete a guadagnarsi la vita senza ingannare il prossimo.

Queste cose io pensai di dire ai miei compagni di fatica, ritornando l'altro giorno da una passeggiata verso la stazione della Nord-Ovest, dove s'innalza il baraccone dei sospiri, dove la famigerata impresa Machado de Mello fa transitare le sue bestie da lavoro. E' una cosa che fa pietà. In questo baraccone passano tutti gli infelici che gli schiavisti hanno raccolto, con mille lusinghe, in tutto il paese, e destinati, la maggior parte a morire, dopo avere esaurite le loro forze nella costruzione della strada ferrata, a morire di febbre o di piombo, per la fortuna di Machado de Mello e la ricchezza onnipotente della Compagnia di Gesù, che ha messo i suoi milioni in opera per conquistare il paese a prezzo della vita dei miseri, di quei poveri tapini che i preti ed i loro alleati, dopo averli perfino derubati del salario, consolano col mandarli in chiesa a innalzare preci a un Dio che par fatto apposta per proteggere le canaglie e gli assassini e per castigare i miseri che fanno le spese a tutti.

Baurú, 10—5—1910. EGISTO.

OH, NOI FELICI!

Il commendatore Francesco Matarazzo, ad un redattore del *Sole* di Milano, il giornale del grande affarismo italiano, ha regalato un intervista per far sapere all'Italia tutta che in Brasile gli operai ed i coloni stanno magnificamente bene.

Il comm. ha, senza dubbio, le sue buone convenienze per mentire tanto sfacciatamente. Nella sua fabbrica di tessuti lavorano un'infinità di piccoli schiavi dei due sessi, dagli otto ai dodici anni, per 11 ore del giorno o della notte, per un salario irrisorio che va dai 500 agli 800 reis al giorno—un salario che basta appena per pagare la *pinga* in casa, il terribile veleno alcoolico che così funestamente ammazza dignità e vita nella classe operaia.

Ma un comm. può mentire, specialmente quando da queste menzogne ne spera ricavare guadagni favolosi. La riattivazione dell'emigrazione italiana, come pure di altri paesi, al Brasile nelle attuali condizioni, vorrebbe dire il rincrudimento della giá terribile miseria del proletariato delle fazendas, e della disoccupazione, giá grande, fra quello industriale, ma vorrebbe anche dire affari d'oro per gli incettatori di farine, e dei grandi industriali quali il comm. Matarazzo, che in tutti i suoi atti s'è sempre manifestato il più acerrimo ed irriducibile nemico d'ogni più modesta rivendicazione operaia.

In un tempo non lontano, quando la classe lavoratrice di S. Paolo era in lotta per la giornata di otto ore, il comm. Matarazzo fu l'unico che non accordò quest'orario ai suoi muratore e falegnami, e che inoltre rinnovò pressocchè tutto il personale del suo Mulino, gettando qualche centinaia di padri di famiglia nella miseria, che aveva ardito di richiedere modestissimi miglioramenti.

Coi suoi operai, l'illustre commendatore, fu sempre ed è di una durezza inconcepibile. Nessuna ragione mai lo convinse, nessuna miseria lo piegò alla benevolenza più elementare.

Ed è questo signore che parla, in Italia, di benessere dei lavoratori al Brasile, mentre le centinaia di operai che dipendono da lui, in maggioranza, vivono da bestie, rintanati dopo le dure fatiche del giorno, in catapecchie immonde.

Tutto il mondo, lo sappiamo bene, è paese, dappertutto l'operaio dove vi son padroni è sfruttato, ma presso dei padroni quali il comm. Matarazzo tutte le misure inique son sorpassate. L'operaio, per essi, è una cosa che non ha nemmeno diritto di aspirare al suo miglioramento, al quale non è concesso nè di associarsi, pena licenziamento, nè di proteggere i suoi piccini, anch'essi trascinati dalla meschinitá dei salari, a seguire padre e madre nelle fabbriche, se vogliono mangiare un tozzo di pane.

Ma il comm. Matarazzo è stato sorpassato da altri nel decantare le delizie del lavoro al Brasile; c'è uno che ha detto che qua tutti noi italiani facciamo fortuna.

A voi poveri schiavi delle fazendas, poveri schiavi delle fabbriche, poveri bimbi lavoratori a 7 anni la risposta.

Riceviamo e pubblichiamo:

Amici de La Battaglia

Nel vostro numero scorso ho letto poche righe, riguardanti l'agire tutt'altro chè onorevole dei componenti il Comitato promotore del monumento a Garibaldi. Le vostre parole son giuste ma non avete detto tutto quel che questi signori hanno fatto contro la Scuola Moderna. *Io dirò quel che ancora non sapevate.*

Senza che nessuno compagno avesse cercato di entrare in relazione col suddetto Comitato, alcuni dei suoi componenti cercarono *di parlare con un componente il Comitato pro Scuola Moderna. L'abboccamento avvenne in presenza di testinoni. I signori del monumento a Garibaldi, non si sa a qual fine, vollero impegnarsi a contribuire a raccogliere fondi per la Scuola Moderna, avanzando, per prima, la proposta di mettere in vendita una cartolina illustrata dell'erigendo monumento, il cui ricavato doveva andare in parti uguali alla Scuola e alla società dei garibaldini. Dopo, sempre con proposta propria, i componenti il Comitato pro monumento a Garibaldi, fecero intendere che avrebbero organizzata una tombola il cui ricavato doveva andare per gli stessi fini.*

Tutte queste cose come si é veduto erano promesse da galeotti. Il risultato è noto: oltre a non far nulla vollero anche boicottare la festa al Sant'Anna in beneficio della Scuola Moderna. E tutto ciò come avete detto in nome di Garibaldi.

Di questi fatti son pronte a testimoniare pubblicamente varie persone,

UN COMPAGNO

VITA MODERNA

Salto de Ytú (SCIPIONE DEL MORO) — Rallegrati o popolo del Salto, e se fino ad oggi non hai dato che poco pane ai tuoi figli, ma però oggi é giunto il momento della tua «redenzione». Presto avrai la felicitá di una inaspettata visita (forse senza merito), di una santa visita, ti ripeto, che ti porterà il sollievo ed il benestare, in seno alle tue povere e languide famiglie! T'insegnerà miracolosamente il modo speciale (non nuovo però) di vivere con pochissima spesa, mediante un microscopico compenso. Questo simpaticissimo metodo pratico, ha per iscopo di farti dimenticare la miseria, che 13 mesi dell'anno (per lo meno) batte insistentemente alla porta delle tue catapecchie e ti corrode continuamente la vita. Questa visita ti farà inoltre dimenticare i maltrattamenti dei tuoi aguzzini delle campagne e degli ergastoli industriali, le 12 o 13 ore al giorno di lavoro, con pochissimo intervallo, per avvelenarti il corpo con delle vivande nocive e delle bibite perniciosissime, esposti nei campi ai tropicali calori e all'intemperie, o negli opifici, ai pericoli delle macchine con i loro micidiali ingranaggi!

In conclusione, in questo beatissimo giorno, dovrai dimenticare tutte le tue pene, ti ripeto, e sarai l'essere piú felice di questo mondo, se avrai peró la rassegnazione di stringerti di due o tre buchi, la cintola che ti abbraccia i calzoni e con essi il tuo macilente corpo!

La visita di quel porco insottanato, di quel mostro della religione cattolica, apostolica.... puttana, il poco reverendo dott. Duarte Leopoldo, il vituperio dell'umanitá sofferente, avrá questa virtú, d'infinocchiarti, e con la scusa della necessarirsima cresima ai tuoi figli (che tra parentesi é un infamia per il secolo XX), cercherà di spillarti fino all'ultimo centesimo, riducendoti ancor più nella squalfida miseria, e fra i tuoi atroci dolori della fame e quelli della tua famiglia e le baldorie e l'orgie del benpasciuto arcivescovo, con tutti i suoi ruffiani che lo corteggeranno e i babbi che lo applaudiranno e con qualche stonata nota musicale, farà provvisoriamente come sopra ti accennai, scordare la tua miseria e la tua schiavitú, ma però, pensaci bene, che dopo passati i primi momenti d'entusiasmo, dovrai necessariamente stringerti la cintola perchè quello che doveva servire per tenere in equilibrio le tue misere forze, lo avrai dato a quel vagabondo che nulla produsse in vita sua e che umanamente nulla potrà produrre nell'avvenire in pro dell'umanità, salvo il mestiere infamante d'incretinire i tuoi abbastanza offuscati cervelli, riducendogli in uno stato di abbrutimento morale da negare perfino il pane ai tuoi figli per mantenere nell'ozio e nella crapula un tuo acerrimo nemico, che altro non desidera per vivere nel beato far nulla, che la crassa tua ignoranza, la tua docile sottomissione e la tua completa incoscienza e schiavitù!

Dunque svegliati o popolo dal tuo profondo letargo, che da secoli sei stato colpito, e ricordati che il 20 Maggio non è lontano, ma se vorrai potrai impedire a questo rospo velenoso di far capolino in questo civile paesetto con delle ostili dimostrazioni, ma se ti mancherà il coraggio di far ciò, almeno quando ti si presenterà, per cresimare schiaffeggiando, i tuoi figli, reagisci, perdio e dimostra che sei qualcosa, e nel miglior dei casi rifiutati energicamente ai suoi barbagianeschi voleri, e fai con soddisfazione una sonorosissima risata sul grugno di questo maialone ingonnellato!!

In ogni modo ne prenderó nota del suo arrivo, e quando sarà ora, se non sarai capace tu o schiavo popolo di fare il tuo dovere, pedinerò io, come como libero, il salamone insottanato e criticherò come di mio sacro santo diritto le sue gasparonesche gesta!

Barretos (VIRGO) — Anche qui s'é fatto qualcosa il primo maggio. In un buon numero di compagni ci siamo riuniti in casa del compagno Dori Gaetano, dove vari amici hanno presa la parola per incitare i lavoratori a combattere per i nostri ideali di umana emancipazione. Decidemmo di riunirci domenica p. v. per fondare un *Circolo di Studi Sociali*, per divulgare fra il popolo l'istruzione. Speriamo che non sia un fuoco di paglia.

La banda musicale si offrì gratuitamente.

Venne aperta una sottoscrizione che fruttò 61$000 per far fronte alle spese. Di questa somma avanzarono 25$000, che furono aggiunti alla sottoscrizione pro *Scuola Moderna* aperta dal compagno G. Marconi.

*

Da un po' di tempo questa simpatica cittadina é diventata il covo della furfanteria. Non parliamo del prete che fa, col mese di Maria, madre e vergine, quattrini a cappellate, che non manca mai di risorse per vuotar le tasche ai suoi beati credenti; ma parliamo di una masnada di furfanti che hanno messo sottosopra la popolazione, con le loro tetre storie di ombre di morti, or buone o truci. Per le strade, per le fazendas, per la città si sente solo parlar di spiriti, fra i quali ve ne sono di quelli che si manifestano a randellate. Ma non tutti vedono e sentono questi spiriti, ma come al solito, i furfanti hanno trovato un bimbo imbecille, che non sa balbettare una spiegazione, ed a lui hanno aggiunto un mattacchione che non capisce nulla.

La mattina dell'8 corr., mi incontrai con uno di questi evocatori di spiriti alla posta, che mi mostrò una carta con degli scarabocchi, ch'io, voi e tutti potremmo fare fregando la penna a casaccio sulla carta, col quale il re Edoardo III, da giorni decesso, parlava al mondo vivo di Barretos.

Io ingenuamente domandai al furbacchione:

— In che giorno é avvenuta questa sessione delle ombre?

— Nel giorno 4 alle ore 11 di notte.

Scoppiai in una risata: re Edeardo, secondo le notizie telegrafiche è morto il giorno 6 alle 11 e 45 minuti.

Gli voltai le spalle col cuore gonfio, pensando che anche qui vi sono degli uomini che comprendono e che chiudono gli occhi su questi trucchi criminali.

Compagni, è d'uopo, smascherare pubblicamente questa squadra di ladri, cucita a refe doppio con i tutori dell'ordine.

Rincão (SVETONIO) — Ho da dire qualche parola al Prefetto di Araraquara. Signore: noi siamo convinti che tutte le leggi che non sono naturali sono delle leggi ingiuste. Lei signor prefetto é buono e protegge chi s'inginocchia ai suoi piedi E' un vero Sant'Antonio colle sue grazie. Siamo al chiaro di tutto: il vostro scandaloso protezionismo, sopra i lavori delle strade di Rincão, concessi piuttosto all'uno che all'altro, Sono al chiaro; e pure sappiamo a quali dettami corrisponde l'ordine nel livellamento delle strade; dove ci sono i vostri protetti non importa alzare o abbassare i marciapiedi,

Sappiamo che avete fatto poco caso dei reclami fatti dai piccoli proprietari che non sono elettori, sappiamo che ciò che fate é ben fatto. Fate pure: ma sappiate Sig. Prefetto che il popolo di Rincão non é tanto cieco e ignorante come voi lo credete.

Non sarebbe anche bene che mandaste ad accendere i lampioni come prescrive la legge vostra? E a far deporre le spazzature delle strade lontano dalla popolazione aciocché non infettino di più di quel che é l'aria di questo mal sano paese? Non sarebbe opera più buona mandare a fiscalizzare i generi alimentari che esistono nei negozi, certi commestibili che avvelenano la salute del povero bestione che lavora?... Sentite: giorni orsono, un colono comprò un garaffone di Veleno, cioé di pinga. Questo liquido invece di essere di color bianco era nero dal tanto tabacco e pepe macinato che il bottegaio ci aveva mescolato. Il colono convita i compari per festeggiare non so qual Santo; quasi muoiono tutti avvelenati.

*

Una domanda ai Sigg. componenti il direttorio Politico di Araraquara.

In questo disgraziato paese, é da tempo che non c'é un maestro di scuola per i bambini. I ragazzi gironzolano per le vie come tanti gaudenti, alcuni rubano danari per giocare al famoso *bicho*. E' così che si preparano dei buoni cittadini?

Povera Repubblica, piena di preti, e di giocatori!...

Direte: ci mancano i ladri. No, vi sono anche quelli e siete voialtri Governanti.

Dourado (A. FLORIO) — Altro che maccaronate del XX settembre! Peggio ancora. Il primo maggio non é più un giorno della protesta del mondo del lavoro oppresso, contro il mondo dei gaudenti fannulloni. Musica, razzi, petardi, sbornie e scorpacciate: ecco il primo maggio dei professoroni.

Quand'é che il popolo non fará più offendere la memoria dei suoi martiri dai buontemponi?

RIUNIONE ANTICLERICALE

Jardinopolis,

Il Comitato per la costituzione di un Circolo anticlericale in Jardinopolis ci comunica:

«Sono invitati tutti gli abbonati «dei giornali Battaglia, Lanterna, «Pungolo e Scure all'adunanza che «sarà tenuta il 22 corrente a ore 4 «pom., nella sala della Società Ita-«liana (gentilmente concessa) per trat-«tare sulla costituzione di un Circolo «Anticlericale onde tener raccolte in «un fascio tutte le falangi liberali «affinché le soddisfazioni passate sieno «sprone a battaglie novelle contro il «comune nemico *il prete*. Volendo de-«lineare la posizione di partito si «pregano, inoltre, tutti quei cittadi-«ni di ogni nazionalità, che sono ani-«mati da sentimenti liberali d'interve-«nire avendo il Comitato da fare delle «comunicazioni importanti».

Pel Comitato.

TACCHI, ZUCCHI, SOPRANI, TAVARES.

PER LA SCUOLA MODERNA

Riporto* . . 5:277$000

ENTRATA

Scipione del Moro 5$—Giovanni Fodri 2$—Mauro Mendez 1$—Angelo Bergamini 1$—Carlo Serino 1$—Stefano Bernardi 1$—João Mantovani 500—João Bergamaschi 2$—Jordão Zampieri 2$—Alfonso Bosetti 2$—Alfredo Persi 1$—José Acciarese 1$—Giovanni Rossetti 1$—Angelo Premazzi 1$—Angelo Zeni 1$—Antonio Tadiello 1$—Carmine Carola 1$—Luiz Gonzaga 1$—Giulio Pavani 500—Antonio Meggiani 1$—Olympio Pereira de Castro 2$—Alberto Engelharott 1$—José Galastri 1$—Augusto Prebianchi 1$—Francisco Serino 1$—Alfredo Lobo 500—Augusto Gomes 1$—Pietro Filiè 5$—Posenato Cedrino 1$—D. Ernesto 1$—Angelo Prandini 3$—Agide Cipelli 400—Angelo Bianchi 1$—Santo Cietto 1$—Memo Carra 1$—Ulisse Viviani 2$—Lorenzo Lucchini 5$—Giuseppe Tellesi 1$—Antonio Fonseca 1$—Fabbri Luigi 500—Celeste Fiorio 1$—Luiz Dias da Silva 10$—Luiz Zanirato 2$—Berlamino Canavese 2$—F. Cabrailz 1$—J. Hiegi 500—Sabatino Mastari 2$—Antonio Perez 2$—Laurindo C. Moraes 1$—Giovanni Rubinato 500—Andrea Ferrari 1$—Attilio Zim 2$—Adriano Lopes 5$—Mino De Cristoforio 1$ Vittorio Monari 1$—Antonio De Genio 500—Sebastião de Camargo 1$—I. Pasquinelli 5$—Edoardo Castellari 1$—Luiz Silva Leite 2$—B. Saturno 1$—Martini Alfieri 1$—Joaquim Zanotti 1$—Eugenio Vergini 2$ N. N. 2$—José Maria 1$—P. Carlo 5$—João Lopes 3$—Amedeo Lopes 2$—Otto Schiffel 1$—Giovanni Scarani 1$—A. Mondone 3$—P. W. 5$—G. Boggio 3$—Un apologista 2$—S. Montebello 3$—Enrico Bardini 5$—Fernando Pardo 1$—João B. Sampaio 2$—A. S. Almeida 1$—Trancisco Emanuelli 1$—Regolo Salesiani 1$—Un anonimo 1$—V. Teixeira 2$—Honorio dos Santos 2$—Carlos Machado 10$—João Costa 2$—Francesco Salerno 2$—Guilherme Rodolfi 500—Roncaratto Alessandro 1$—Angelo Galastri 1$—Dott. Gastão Franca 5$ F. Maffei 1$—L. Trevisoli 3$—Pedro Mazzar 1$—João Vaggione 1$—Castagnazzi Amedeo 400—Emilio Mosca 2$—Isac de Moura 2$—Dott. Viscardi Enrico 5$ (meno 4$800 spese di spedizione) Totale netto 183$300

Estação Fernando Prestes—*Lista a carico di Giovanni Negrelli.*

Elia Domenico 2$—Attilio Cini 2$—Negrelli Giovanni 5$—Bonfiglio Belei 5$—Ernesto Belei 2$—Giuseppe Avanzi $500—Giuseppe Fornigoni 1$—Celso Bonora 5$—Giuseppe Polachini 1$—Luigi Stucchi 1$—Luigi Bennatti 2$—Ercolin Cristiano 5$—Giuseppe Sartori 5$—Totale 36$500 (meno 1$600 spese postali(. Somma netta 35$000

Rincão—*Lista a carico di Ercole Battaglia.*

Battaglia Ercole 6$500—Leone Zancam 5$—Antonio Ermacora 1$—Alfonso Gabriel 1$—João Marino 1$. Totale 14$500

S. Paulo—Figlio e nepote de Papa. 1$000

Rib. Preto—*Lista a carico del sig. Gaetano Amato*

Gaetano Amato 2$—Borin Ugolino 1$—Luigi Bignardi 1$—A. Terenzi 500—José Olimpio Calvario 500—Henrique Tocalino 2$—G. Guazzelli 2$—Cipriano Coffani 5$—Domenico Baiocchi 1$—Ernesto Cerchi 2$—João Argano 1$—Mario De Lorenzo 1$—Alfesio Torres 2$—C. D. 3$—B. C. 2$—Josè Miguel de Oliveira 1$ Totale 28$000

Totale . . 5:538$500

* Vedi N. 257

Circolo Libertario del Braz

La Commissione incaricata per la costituzione di un Circolo Libertario al Braz, ci comunica che ha iniziati con buon esito i lavori e che quanto prima, a mezzo della stampa, convocherà una riunione alla quale si fa viva raccomandazione ai compagni di intervenire.

PICCOLA POSTA

Ginevra—(Il Risveglio). Vi ho spedito un vaglia internazionale di fr. 64 per le oleografie. In lettera precedente vi abbiamo richiesti altri 100 esemplari di *Montjuich—La Vision ultime*. Se questa spedizione é stata fatta, mandatecene altre 100 copie, che ce n'é stata fatta richiesta. Saluti.

Milano—(La Rivolta). Mandate all'indirizzo di Tobia Boni 20 esemplari del vostro giornale. Saluti

Barretos—(Virgo) La lista di sottoscrizione prima di pubblicarla dev'essere vidimata dal Cassiere del Comitato. Appena ce la fará pervenire la pubblicheremo. Saluti.

Itahyquara=(E. Barbirato) Ricevemmo i 10$000 per l'abbonamento. Saluti

Mineiros—(A Tamiazzo) Ricevemmo i 10$000 per l'abbonamento. Saluti.